INSIEME AD ALEX

Vent'anni fa scompariva **Langer**, fra i leader del nascente movimento ambientalista. Perché la sua lezione è ancora pienamente utile

di **Mao Valpiana** e **Marzio Marzorati***

Sono passati vent'anni dalla morte di Alex Langer. Sentiamo l'obbligo di testimoniare la sua presenza sulla Terra e di raccontare alcuni passaggi della sua vita che possono parlarci, insegnare e alimentare la speranza di poter cambiare in meglio il mondo. Alex è ancora, nonostante il tempo passato, un'occasione e una possibilità per riflettere su ciò che stiamo facendo e sul continuare in "ciò che era giusto". Lo sentiamo vicino perché la sua vita è stata aperta e visibile a tutti, il suo pensiero costantemente prossimo all'azione. È difficile pensare Alex lontano dall'agire e dalla relazione con gli altri per scoprire la leva che produce il cambiamento, che genera contraddizioni, che apre una porta. Il suo lavoro è stato quello di costruire ponti nei conflitti che la specie umana genera: contro se stessa nel tentativo continuo di produrre guerra e limitare la pace; contro la natura e le risorse del pianeta convinta che lo sviluppo quantitativo dei beni possa soddisfare la felicità umana.

identikit

Alexander Langer è stato un politico, pacifista e scrittore italiano. Fu parlamentare italiano ed europeo, primo presidente nel 1989 del neo costituito gruppo Verde all'Europarlamento. Promosse iniziative per una politica estera di pace. Sostenne il dialogo e la conciliazione interetnica nei territori dell'ex Jugoslavia. Diresse "Lotta Continua" e fu uno storico collaboratore di "Nuova Ecologia". Si è tolto la vita il 3 luglio 1995.

Questa forza dell'agire ci lascia ancora inquieti, incuriositi, emozionati e ci chiede una responsabilità. È per questo che commemorare la sua morte diventa un esercizio politico, un modo per prendersi cura degli altri, di preoccuparsi del mondo e impegnarsi in prima persona. Era presente in lui una naturale dimestichezza coi principi della nonviolenza. Non a caso nel 1961, a soli 15 anni, scelse come nome per il giornalino scolastico *Parola aperta*. Lui si è sempre descritto così: un "portatore di speranza".

Noi non desideriamo parlare della sua morte, che come ha detto Adriano Sofri "basta a se stessa", ma della sua vita, del suo impegno nell'azione politica e nell'ambientalismo, nel movimento nonviolento, nell'organizzare e alimentare partecipazione e controinformazione. La sua eredità è grande e ricca di relazioni. In ogni dove Alex ha seminato rapporti e cura, ha prestato attenzioni e valorizzato disponibilità. In questi anni la Fondazione a lui dedicata ha recuperato un archivio ricco e messo a disposizione approfondimenti, studi, esperienze. Ha premiato personalità e comunità che si sono spese per la difesa dell'ambiente e per la convivenza. Ha saputo dare pace agli amici rimasti orfani della sua guida e del suo esempio. Per questi motivi con Legambiente abbiamo pensato a un libro che ripercorresse la sua vita, per accompagnare i giovani all'impegno politico e all'azione. Un sorta di "manuale per la

Percorsi di pace

Pochi giorni dopo la morte di Langer la strage di Srebrenica. Due storie che s'incrociano

Vent'anni dal massacro di Srebrenica, vent'anni dalla morte di Alexander Langer. Un doppio ventennale che ci ha portato a trasferire in Bosnia l'edizione 2015 di *Euromediterranea* (*festival promosso dalla Fondazione Alexander Langer, che quest'anno si svolgerà dal 2 all'11 luglio fra Bolzano, Tuzla, Sarajevo e Srebrenica*, ndr). E che ci consente di tornare per le strade che Alex aveva percorso dal 1991 per cercare di fermare una guerra che si manifestava ogni giorno più feroce. Un percorso che unisce la riflessione sull'impegno e la figura di Langer al lavoro svolto negli ultimi dieci anni in Bosnia dalla Fondazione a lui dedicata. Percorso che faremo insieme a molti interlocutori locali e internazionali che oggi lavorano per promuovere dialogo e convivenza nella ex Jugoslavia come nel resto d'Europa.

Proprio nella Tuzla assediata, rifugio di decine di migliaia di profughi dai villaggi aggrediti, si tenne dal 3 al 5 novembre 1994 una conferenza internazionale dal titolo: *È possibile un'Europa che non sia multiculturale?*

Mai più Auschwitz si diceva allora, pensando anche al genocidio consumato nel 1994 in Rwanda. Mai più Srebrenica si ripete oggi di fronte a ciò che continua a succedere in diverse aree del mondo. Riportando Alex a Srebrenica vogliamo segnalare lo spazio in cui l'Europa avrebbe forse potuto fermare la guerra. Proveremo a cogliere, col contributo di alcuni dei protagonisti di allora, quella "lezione bosniaca" suggerita dallo stesso Langer nei suoi scritti. In particolare nell'appello del giugno 1995, *L'Europa nasce o muore a Sarajevo*, e in quella sintesi dell'esperienza di un'intera vita che aveva cercato di trasmettere nel *Tentativo di decalogo per la convivenza interetnica*. Proprio in queste terre la nonviolenza è diventata per migliaia di persone pratica concreta con obiettivi ambiziosi (integrazione europea, Tribunale penale internazionale, Corpi europei di pace), intrecciati a una fitta rete di relazioni personali e di azioni di interposizione e di aiuto. Così la richiesta di intervento internazionale per fermare la guerra, già avanzata nel 1991 dalle prime Carovane di pace che avevano attraversato la Jugoslavia,

«Riportando Alex in Bosnia vogliamo segnalare lo spazio in cui l'Europa avrebbe forse potuto fermare la guerra»

è oggi una necessità per provare a fermare i conflitti che si estendono in troppe regioni del mondo.

A questo proposito ci incoraggia vedere come è maturata e si va profilando l'associazione Adopt Srebrenica, alla quale sarà assegnato il *Premio Alexander Langer*: ragazze e ragazzi, "traditori della compattezza etnica e costruttori di ponti", che dal 2005 lavorano per aprire spazi dedicati al libero confronto fra storie e culture diverse e alla riflessione sul futuro della città.

Tra il 23 e 25 ottobre ci incontreremo invece a Bolzano per una riflessione a più voci sulla convivenza interetnica e per consegnare a un'istituzione pubblica il fondo archivistico che raccoglie i materiali di lavoro di Alexander Langer.

(Edi Rabini, presidente Fondazione Alexander Langer, Bolzano)

www.alexanderlanger.org

politica" in commemorazione dei 70 anni dalla sua nascita (il prossimo 22 febbraio). Ripercorrere l'esperienza di Langer ci permetterà di seguire un itinerario fatto di incontri e relazioni: trent'anni di storia attraverso i luoghi cruciali d'Italia e d'Europa e delle sue contraddizioni sociali e politiche.

La sua formazione giovanile, a scuola dai francescani di Bolzano, e la sua scelta di aderire al cattolicesimo riemergono in ogni passaggio della sua vita. Quelle bibliche ed evangeliche sono state le uniche citazioni che si concesse, per il resto il suo è un pensiero originale che riesce sempre a fare sintesi e rielaborare intuizioni nuove. Alex è stato un fine intellettuale che usava idee e parole per modificare la realtà, per spingere all'azione, per cambiare la politica, per mettere in contatto le persone, per realizzare progetti concreti. Così che anche i suoi scritti migliori, persino quelli della tensione poetica, sono stati partoriti per una finalità precisa, indirizzati a uno scopo sociale.

Era sempre pronto a partire, Alex. Ce lo ricordiamo con qualche borsa o col suo zaino da montagna, un po' fuori luogo fra le ventiquattrore del Parlamento europeo. È stato pressoché l'unico fra i politici di "successo" ad aver attraversato tutte le cariche restando immune al fascino del potere. Riusciva a stare nella politica senza essere della politica. Anche come intellettuale era atipico: nonostante fosse in grado di improvvisare una relazione su qualsiasi argomento e in qualsiasi lingua europea, si preparava scrupolosamente ogni volta, ci fossero ad ascoltarlo dieci o diecimila persone. Ciò che più colpiva chi entrava in contatto con lui non era la sua intelligenza o la sua cultura ma l'attenzione che sapeva mettere nella qualità dei rapporti. Riusciva a essere "presente al presente", a dare tutto se stesso anche in un incontro fugace. Persino il suo linguaggio si modellava sull'interlocutore, per annullare ogni distanza e ogni possibile fraintendimento. Ma soprattutto sapeva ascoltare. Sempre attento alle opinioni altrui, sensibile alle cose belle, conviviale, pronto a entrare in comunione con chi gli stava accanto.

Nella pagina precedente, Alex Langer con Reinhold Messner al convegno "Per un altro Sudtirolo", (Bolzano, giugno 1985). Sopra, l'ambientalista è con Gad Lerner durante il programma "Milano Italia" (1991)

Ci interessa capire come Alex alimenta ancora oggi l'ambientalismo. Possiamo trovare alcune risposte nelle attività della campagna da lui lanciata per "Rio 1992", che voleva far conoscere il dramma ambientale e sociale che stava vivendo l'Amazzonia. Da quell'azione prese avvio anche l'idea per la campagna in occasione delle celebrazioni dei 500 anni dello sbarco degli europei in America, con un'altra sua intuizione: "Dare voce ai conquistati e dare voce agli obiettori di coscienza e disertori nelle file dei conquistatori". Aveva la capacità di offrire sempre un punto di vista inusuale per comprendere meglio la realtà. La sfida dell'ambientalismo di Alex era legata alla responsabilità comune del limite come opportunità per una libertà condivisa. "Sviluppo? Basta! A tutto c'è un limite" fu il titolo di un convegno sulla necessità di un ambientalismo che mettesse in discussione la crescita illimitata: "Ci troviamo dunque al bivio tra due scelte alternative: tentare di perfezionare e prolungare la via dello sviluppo, cercando di fronteggiare con più raffinate tecniche di dominio della natura e degli uomini le contraddizioni sempre più gravi che emergono (basti pensare all'attuale scontro sul petrolio) o invece tentare di congedarci dalla corsa verso il "più grande, più alto, più forte, più veloce", chiamata sviluppo per rielaborare gli elementi di una civiltà più moderata (più frugale, forse, più semplice, meno avida) e più tollerabile nel suo impatto verso la natura, verso i settori poveri dell'umanità, verso le future generazioni e verso la stessa 'biodiversità' (anche culturale) degli esseri viventi".

Una sfida che mette al centro il nostro stile di vita, la nostra responsabilità: usare i mezzi pubblici e fare la raccolta differenziata è importante come sostenere la pace e alimentare la convivenza fra i popoli, l'esempio personale ha la stessa forza dell'impegno per i diritti e doveri universali. ■

* gli autori stanno lavorando a un libro su Langer, edito in autunno dalla Biblioteca del Cigno

L'INTERVENTO

CAPITANO CORAGGIOSO

Langer aveva capito che l'**ecologia politica** deve "suscitare impulsi che rendano possibile una correzione di rotta". L'alternativa è condannarla a restare soltanto "sintomo"

di Roberto Della Seta*

Alex Langer durante la campagna elettorale delle elezioni europee del 1994

Testimone e profeta. Marco Boato – che fu legato ad Alexander Langer da un sodalizio politico e umano pressoché ininterrotto – ha riassunto così, nel saggio pubblicato in queste settimane *Alex Langer. Costruttore di ponti* (La Scuola, pp. 128, 9,90 euro) l'eredità del suo grande amico e compagno vent'anni dopo quella che lo stesso Boato chiama la "morte volontaria" di Langer.

La doppia definizione è senz'altro calzante. Fu testimone e profeta Alexander Langer, un testimone sempre sofferto e un profeta talvolta disperato, immerso in vicende storiche che hanno segnato profondamente negli ultimi decenni del Novecento il suo Alto Adige, l'Italia, l'Europa: i movimenti giovanili nati dal '68, la difficile convivenza fra comunità di lingue diverse in una terra che ancora oggi ha nomi diversi per gli abitanti di lingua tedesca – Sud Tirolo – e italiana – Alto Adige –, la nascita della cultura e del movimento ecologista, il pacifismo alla prova terribile della guerra nell'ex Jugoslavia. Ma Langer in tutti questi eventi e processi, ecco un tratto essenziale della sua biografia civile, fu protagonista oltre che testimone: come uno dei leader più brillanti e carismatici della "nuova sinistra" nata dai movimenti studenteschi del '68, rifiutando fra i primi – e a lungo tra i pochissimi – la logica delle "gabbie etniche" che in Alto Adige legano i diritti di cittadinanza a una dichiarazione di appartenenza etnico-linguistica, interrogando disperatamente l'Europa e lo stesso movimento pacifista perché intervenisse per mettere fine al massacro in atto in Bosnia. Quest'ultimo "capitolo" dell'impegno pubblico di Langer propone oltretutto una drammatica coincidenza di date: la "morte volontaria" di Langer è del 3 luglio '95, una settimana dopo, l'11, a Srebrenica in una zona teoricamente sotto tutela dell'Onu le truppe serbo-bosniache comandate dal generale Mladic sterminarono diecimila bosniaci di religione musulmana.

Protagonista, senza dubbio, Langer fu anche della stagione iniziale, la più fortunata, dei Verdi italiani: primo eletto ecologista in un'assemblea legislativa – il Consiglio provinciale di Bolzano, dove entrò nel 1978 –, uno dei fondatori delle Liste Verdi nazionali che al loro esordio nelle elezioni del 1987 portarono alla Camera e al Senato 15 parlamentari, deputato europeo dal 1989 fino alla morte. Profeta anche in questo caso? Probabilmente sì, certo portatore di una visione originale dell'ecologia politica. Per Langer il paradigma ecologico rovescia l'idea di modernità, di progresso, e confonde gli stessi confini fra destra e sinistra: come lui stesso sintetizzò parlando in un convegno ad Assisi pochi mesi prima di uccidersi, l'ecologia chiede di passare dal motto olimpico "citius, altius, fortius", metafora del modello competitivo che gover-

Alex Langer a un'iniziativa contro l'elettrosmog vicino Piacenza nel maggio del 1994

na da secoli la nostra vita, all'opposto "lentius, profundius, suavius" su cui fondare un progetto concreto di riconciliazione fra l'uomo e gli ecosistemi. Ma, caso raro sia fra gli intellettuali che fra gli ecologisti "prestati" alla politica, in Langer questa visione radicalissima non aveva nulla del richiamo aristocratico, elitario, all'idea dei "pochi ma buoni". In questo senso si può dire davvero che Alexander Langer è stato un "politico" a tutto tondo, e si deve aggiungere che la sua precoce "morte volontaria" ha pesato moltissimo sulla successiva eclissi politica dei Verdi italiani.

La riconversione ecologica della società e dell'economia, questa la lezione più attuale di Langer, potrà imporsi solo se risulterà "socialmente desiderabile" per la maggioranza delle persone, se saprà misurarsi e vincere sul terreno della democrazia offrendo risposte concrete e percepite come utili ai bisogni e alle aspirazioni delle donne e degli uomini così come sono, fuori da qualunque mitologia, illusoria oltre che eticamente inaccettabile, di un "uomo nuovo" ecologico da plasmare secondo i desideri di pochi "saggi". Vent'anni dopo la tragica scelta suicida di Langer, il problema degli ecologisti in politica resta uguale ad allora: non tanto, così lo stesso Langer in un discorso dell'agosto 1994, capire "cosa si deve fare o non fare, ma come suscitare motivazioni e impulsi che rendano possibile la svolta verso una correzione di rotta". L'alternativa è solo una: condannare l'ecologia politica a restare soltanto "sintomo" dei problemi che denuncia senza diventarne anche "cura", farla assomigliare all'urlo lamentoso e anche un po' iettatorio di quei frati trappisti medievali che ripetevano come un mantra ossessivo "ricordati fratello che devi morire".

* ex presidente di Legambiente

dal nostro archivio

Qualche modesto consiglio a un giovane che si voglia dare al commercio verde

di **Alexander Langer**

Non farti ossessionare dall'idea di dover comunque inventare liste verdi come conigli dal cilindro. Agisci se hai in mente una grande causa, condivisa da altri e ritenuta tale dalla gente non serve "l'art pour l'art". Agire localmente, pensando globalmente: "localmente" in modo molto concreto. Non puntare all'1%, allora è meglio lasciar perdere. Guardati dai rottami politici, dagli intergruppi, dalla paura di dover competere con Dp o altre listarelle. Anzi, guarda e passa. Lascia che i morti seppelliscano i loro morti. Non infognarti nella concorrenza fra associazioni ecologiste che si litigano intorno alla primogenitura dell'impegno verde. Mettiti d'accordo con i tuoi compagni di cordata su un programma chiaro, parziale e modesto. Non promettere niente. Ricordati che nel fare liste e scegliere candidature si scatenano sempre piccole e grandi invidie e gelosie. Cedi il passo alle donne. Cerca gente nuova, senza temere la loro ingenuità. Tieni presente che fra le persone nuove ci possono essere spesso dei vecchi, delle vecchie. Il vostro messaggio dovrà arrivare a tanta gente: si fa intendere meglio con azioni, anche spettacolari, che con parole stampate. Le azioni spettacolari devono anche essere viste dai moltiplicatori, dai mass media, altrimenti non servono. Non fare campagna replicando ai partiti, facendo loro le pulci: scegli piuttosto i problemi sentiti dalla gente. Occorre il candore delle colombe, ma la furbizia dei serpenti: se vuoi buttarti in una campagna elettorale, devi usarne i mezzi (cercare di arrivare in tv, non fermarti al ciclostile). Ma non lasciarti soggiogare dalle leggi del mercato politico: bisogna sì muoversi nel mondo, ma senza essere del mondo. Un buon gruppo promotore, affiatato anche da amicizia, può fare molto. Nuoce invece quando agli altri si presenti come gruppo chiuso e troppo omogeneo. Qualche vecchia volpe può dare dei buoni consigli, ma non molto di più: non lasciare che si travesta da orsetto panda. Un'immagine nuova non può essere la sommatoria di immagini vecchie, né appaltata ad alcuno. Non dimenticare che il verde non si esaurisce nelle liste verdi. L'obiettivo – nel lungo periodo – è costruire un ponte verso un'altra sponda: le liste servono, se fanno crescere qualche primo pilastro, possibilmente già di là.
Non farti ossessionare dalle liste. Buon lavoro.

(tratto da "La Nuova Ecologia", ottobre 1984)